

Colpito alla testa durante una rapina
Gli inquirenti: «Un delitto firmato»

Torna la «Uno bianca» Ucciso a Pesaro un direttore di banca

È stato ucciso per lanciare un messaggio: «La Fiat Uno è tornata». Il direttore di una banca di Pesaro, Ubaldo Paci, è stato ammazzato in strada, dopo avere aperto la banca, alle 8 e 10 di ieri. Un colpo al fianco, poi il colpo «di grazia» in testa. La sua colpa? Forse ha detto al bandito che la cassaforte si sarebbe aperta solo dopo venti minuti. È un'altra rapina «impossibile» di chi ha un solo obiettivo: mostrare ferocia, creare terrore.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

■ PESARO. Lo hanno ammazzato in strada, davanti a tutti. «Ho visto un uomo molto alto, più di uno e ottanta, con una barba così nera da sembrare finta, che sparava al direttore della banca. Si è allontanato di qualche passo, poi gli ha tirato in testa». Lo studente che parla era sull'autobus n.2, nel traffico di punta del mattino. «L'uomo che ha sparato aveva una giacca blu, occhiali neri, e tanti capelli, forse finti. Se n'è andato con calma, quasi lentamente, fino all'auto che aspettava». «E io ho visto l'auto, una Fiat Uno grigia, che era ferma davanti alla banca ed ha fatto retromarcia ed è partita per via Lulli, proprio di fianco alla banca».

Le coincidenze

Il piombo degli assassini annuncia che «la banda della Fiat Uno» è tornata in scena. In questura ed alla Procura della Repubblica sembrano non avere dubbi. «È un delitto firmato, le coincidenze sono troppe». È un delitto feroce e «gratuito», una rapina che come tante altre vuole come bottino non la cassaforte ma la vita di un uomo.

L'ennesima replica dell'agghiacciante film della Uno bianca inizia alle 8 e 10 di ieri mattina, a villa San-Martino, nella periferia della città. Ubaldo Paci, 51 anni, sposato con due figlie, come ogni mattina è appena arrivato da Fossombrone. Trenta chilometri di auto, per essere in banca prima degli altri, preparare il lavoro della giornata. Appoggia il borsello sul davanzale di una finestra, mentre apre la porta di servizio della filiale della Cassa di risparmio di Pesaro, un edificio rosso ad un solo piano. I banditi lo stanno già aspettando seduti nell'auto grigia, rubata un mese fa ad una donna di Pesaro. Gli lasciano il tempo di aprire la porta, poi uno si avvicina. È molto alto, con una barba nera, i capelli coperti da un berretto simile a quello dei pescatori. Qualcuno vede i due parlare, per qualche attimo. Il direttore sente la pistola puntata al fianco destro, pensa che l'uomo sceso dall'auto voglia rapinare la banca. Forse gli dice che lui non può fare niente, che la cassaforte è chiusa. È scritto anche nelle decalcomanie sui vetri

della banca. «Le cassaforte sono temporizzate», non si apriranno prima delle 8 e 30.

I banditi non potevano non sapere tutto questo. L'uomo alto non esita. Spara, con la pistola sempre premuta sul fianco destro. Il direttore cade a terra, in una pozza di sangue. L'assassino si allontana di qualche passo, con calma. La strada è piena di ragazzi che vanno a scuola, nel vicino complesso con due licei ed un istituto per geometri. L'assassino si ferma a tre o quattro metri di distanza, guarda il direttore steso sul marciapiede. Alza il borsello che ha in mano, dove forse è nascosto un «walkie talkie». Lo mette davanti alla bocca, per parlare, poi accanto all'orecchio, per sentire la risposta.

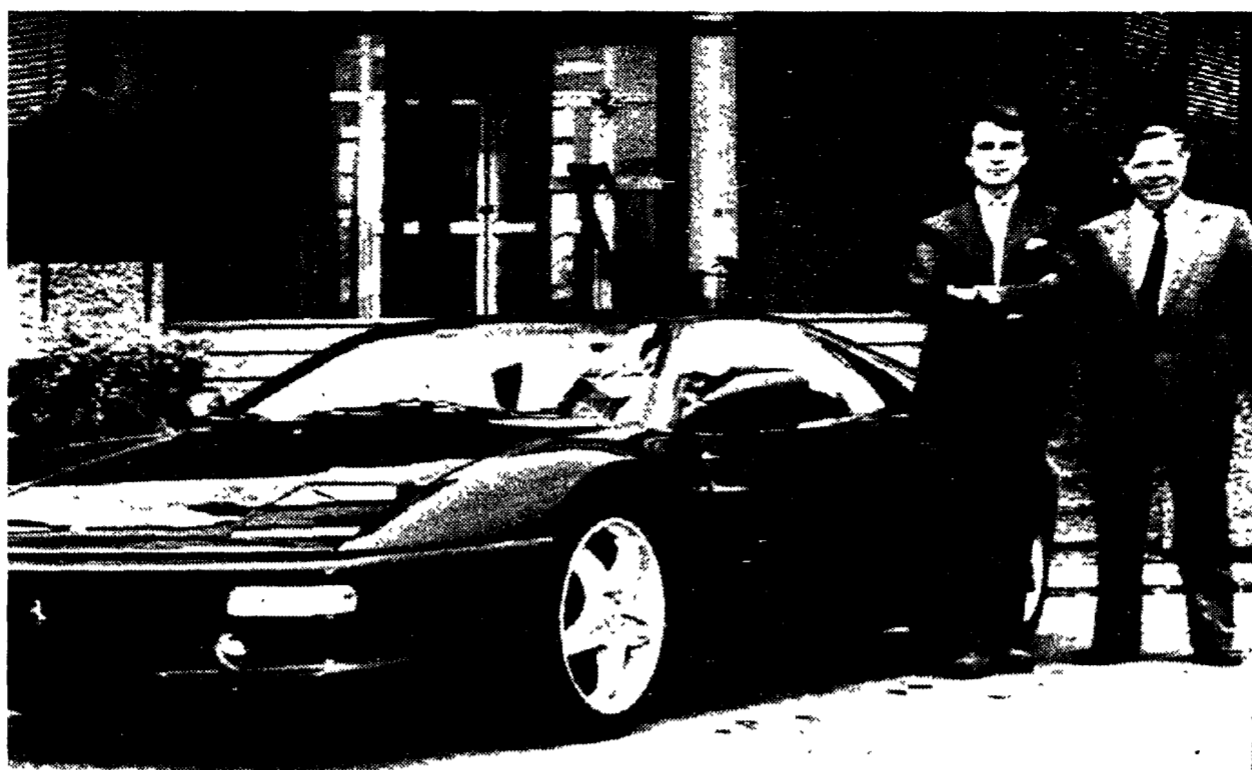
«Gli sparò?»

Delitto Come nella banca di Cesano, vicino a Riccione, quando il 15 gennaio di quest'anno il lungobanco della Uno bianca parlò con la trasmittente per chiedere: «Gli sparò?». «Eh sì, sparagli», fu la risposta, ascoltata dal direttore di quella banca, poi colpito ad una gamba.

Anche questo «lungo» - le indagini diranno se sia la stessa persona, come sembra - punta ancora la pistola, per fare vedere che ha una buona mira e che non ha paura di nessuno. Spara un secondo colpo che finisce l'uomo a terra, colpendolo sopra la tempia sinistra.

Sempre con calma il bandito alto sale in auto (qualcuno dice che il complice poteva essere una donna, o forse era un uomo con la parucca), e questa fa retromarcia, per immergersi in una laterale della banca. L'auto verrà trovata poco dopo, a meno di un chilometro di distanza.

I due bossoli trovati davanti alla banca (come in tante rapine della Fiat Uno il calibro dei proiettili è 9 per 21) vengono inviati alla Scientifica di Bologna. E sta «comparando» tutte le armi usate dalla banda. Da Bologna e Rimini arrivano gli investigatori che da anni danno la caccia ai banditi che hanno ammazzato zingari, senegalesi, benzinai, testimoni. Adesso un'altra vittima chiede giustizia.



Florentini/Ansa

Presentata la Ferrari berlinetta da 187 milioni

■ MARANELLO (Modena). Presentata la nuova «Piccola» Ferrari: la F 355. Il presidente ha sottolineato i principali requisiti della macchina che, con un compatto e leggerissimo motore 8 cilindri di 3500 cc, offre la potenza specifica più alta al mondo per un motore aspirato: 109 cavalli litro, 380 in totale. La tecnologia delle 5 valvole consente, insieme alla potenza, una straordinaria elasticità che rende l'automobile molto guidabile anche nel traffico urbano. A questo contribuiscono anche le sospensioni che sono regolate elettronicamente per adattarsi a ogni tipo di terreno. Completamente nuovo anche il cambio a 6 marce. Grande lavoro anche sulla aerodinamica specie sul fondo della vettura che garantisce una forte aderenza senza l'uso di appendici aerodinamiche. La F 355 verrà venduta a partire da giugno nella versione berlinetta al prezzo di 187 milioni.

Ospedale killer di neonati Primario di Firenze: «Rifiutati, 20 sono morti»

Clamorosa denuncia di un primario pediatra a Firenze: il reparto di terapia intensiva dell'ospedale dei bambini Anna Meyer rifiuterebbe troppi bambini, pur disponendo di apparecchiature libere, e «in coincidenza» di ciò si sarebbe verificata la morte di molti neonati. I casi sarebbero avvenuti soprattutto nelle ore notturne. La replica del primario del Meyer: «Pura invenzione. Funzioniamo bene, è tutta invidia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. «Troppi rifiuti e troppi bambini morti. Per me ormai è diventato un caso di coscienza». Il professor Pier Luigi Duvina, primario pediatra all'ospedale fiorentino di Torregalli, ha denunciato alle autorità amministrative toscane quanto ritiene stia accadendo nel reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale pediatrico Meyer, in cui ha lavorato fino a qualche anno fa: «Negli ultimi anni - dice - spesso sono avvenuti rifiuti di ricovero di neonati, 70 nel 1988, 14 nel gennaio dell'89 e così via, in una serie ininterrotta. In coincidenza con alcuni di questi rifiuti è a mia conoscenza che alcuni neonati sono morti. E sono portati a ritenere che in alcuni casi ci sarebbe-

ro stati dei ventilatori liberi». I ventilatori sono indispensabili per consentire a questi neonati immaturi, che pesano anche meno di un chilogrammo, di respirare.

Il professor Duvina, a sua volta, gestisce tre posti di terapia intensiva neonatale nel suo ospedale: «Mi sono deciso alla denuncia - racconta - dopo il caso di due gemelli nati nel giugno dell'anno scorso all'Ospedale della Santissima Annunziata. Furono rifiutati dal Meyer. In quel momento mi risulterebbe che c'erano due ventilatori occupati, due liberi, più due di scorta. I due gemelli furono smistati a Pisa e sono morti. Possibile che con tutti i posti che ci sono a Firenze due bambini siano andati a mo-

rire a Pisa? Per quanto mi riguarda ho dato disposizione al mio ospedale che nessun rifiuto avvenga finché ci sia libero uno solo dei tre ventilatori di cui disponiamo. Ma questo sembra non accadere altrove. E la situazione diventa così di estremo disagio per tutti».

Un lungo elenco

Il professor Duvina, che ha fornito alle autorità amministrative un elenco di venti bambini che sarebbero deceduti «in coincidenza» con un rifiuto di ricovero all'ospedale Meyer, ha anche aggiunto che «questi neonati sarebbero morti senza quell'assistenza qualificata e garantita per legge che qualsiasi malato deve poter avere in quei tragici momenti sia in clinica privata ma soprattutto e certamente in un ente pubblico». In pratica i bambini sarebbero «deceduti nella notte senza che siano stati visti né dal medico di guardia generale del Meyer, perché non chiamato, né dal medico di guardia strutturato della Terapia intensiva», ma sarebbero stati affidati alle cure di medici «frequentero specializzandi o borsisti».

Le lettere di denuncia del pediatra sono arrivate nei giorni scorsi al nostro giornale. Il professor Corrado Vecchi, primario del reparto di terapia intensiva dell'ospedale Meyer, l'ospedale pediatrico amatissimo dai fiorentini, non intende commentare le accuse che gli sono state rivolte da un suo storico «rivale», con cui era già entrato in conflitto, anche giudiziario, quattro anni fa: «Abbiamo la coscienza tranquilla - dice il professor Vecchi - di rifiuti non ce ne sono stati e il reparto funziona come ogni terapia intensiva, con la guardia continua e un medico sempre presente. I bambini vengono subito accolti e curati. E con gli ottimi risultati che ci sono universalmente riconosciuti. Né abbiamo proteste o azioni nei nostri confronti da parte dei genitori». Ma allora perché tanto scandalo? «Perché chi gode di massima stima è anche bersaglio della massima invidia» dice il professor Vecchi.

Polemiche e scandali

La denuncia del professor Duvina rinfocola uno scandalo che ha coinvolto l'«ospedalino» pediatrico nel 1990. Allora fu proprio il primario Corrado Vecchi a suscitare il problema dell'assistenza ai neonati a rischio, denunciando la carenza di personale che frenava le potenzialità di assistenza del reparto.

Le scintille tra i due medici hanno cominciato a scoccare allora. La magistratura fiorentina, intervenuta nel 1990, aveva indagato prefigurando i reati di omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio, ma poi il procuratore Ubaldo Nannucci aveva ritenuto di archiviare il caso Meyer. Contemporaneamente il reparto di terapia intensiva aveva ottenuto quell'aumento di personale infermieristico per il quale si batteva da anni. Il professor Duvina aveva lasciato il Meyer per un altro ospedale ma non ha abbandonato i suoi accertamenti. Ora il fuoco si riaccende e il magistrato, informato del carteggio, ha preannunciato una nuova inchiesta. Imbarazzo tra gli amministratori. Il commissario della Usl Giuliano Lapis, non era minimamente informato della denuncia e si è messo a disposizione di ogni indagine. L'assessore regionale Claudio Carosi ha confermato di aver ricevuto la documentazione dal professor Duvina e di aver incaricato, prima di trasmettere gli atti alla magistratura, i propri uffici di compiere una ricognizione su tutta la situazione della terapia intensiva neonatale nell'area fiorentina. Ma qualcuno ha voluto evidentemente bruciare i tempi.

In preda ad un raptus voleva rivedere le figlie affidate alla moglie Napoli, panico al Tribunale Disarma un militare e spara

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Ha minacciato con un coltello un militare in servizio di sorveglianza davanti al tribunale di Napoli, poi si è impossessato del suo fucile ed ha cominciato a sparare seminando il panico fra la gente - ieri particolarmente numerosa perché il martedì è un giorno dedicato alle udienze civili - accalcati davanti all'ingresso principale di Capuano. A reagire sono stati poliziotti e un carabinieri che nel tribunale stava accompagnando un detenuto. Hanno puntato le armi sull'uomo che aveva tolto il FAL al militare e lo hanno ferito. Ammanettato è stato identificato per Gaetano Sportiello, 36 anni, ed è stato trasportato in un vicino ospedale dove si trova piantonato con una prognosi, però, per fortuna lieve.

Sono stati momenti di panico dilagante quelli di ieri mattina. La gente, quando ha udito gli spari ha cercato scampo dietro le auto oppure sdraiandosi a terra. Molti hanno pensato ad un ennesimo attentato terroristico. Invece Gaetano Sportiello, 36 anni, è stato definito dalla polizia e dai carabinieri come uno «squilibrato», che ha agito, è vero, con determinazione, ma in preda ad un raptus. Secondo gli investigatori, ieri mattina Sportiello sarebbe andato in tribunale per cercare di vedere le due figlie di sei e sette anni, che dopo la separazione sono state affidate a sua moglie, Maria Luisa Costagliola. L'uomo, infatti, ha sostenuto più volte che dal momento della separazione gli viene impedito di poter vedere le due figlie.

Che si tratti di una persona che non sta bene lo dimostra il fatto che nel 1992 Gaetano Sportiello venne sottoposto al trattamento sanitario obbligatorio per disturbi nervosi. Il nove settembre scorso, dopo il periodo di cura, si era recato in tribunale per chiedere un intervento contro la moglie che a suo dire gli aveva impedito, ancora una volta, di vedere le figlie. In quella occasione, nella sede del commissariato di Castelcapuano, dove era stato condotto, andò in escandescenze e danneggiò un televisore prima di essere immobilizzato.

Anche ieri mattina l'uomo prima di aggredire il militare e cominciare a sparare con il fucile mitragliatore è stato sentito pronunciare frasi che riguardavano le due figlie. Le sue parole sono state udite da moltissimi testimoni che hanno assistito alla scena. Aggressioni ed incandescenze sono una cosa comune nel carattere dell'uomo. Nel suo «fascicolo» ci sono, infatti, oltre alle denunce per reati comuni, anche quelle per oltraggio e lesioni nei confronti di poliziotti e di vigili urbani. Questi ultimi reati non sono stati perseguiti proprio perché l'uomo li ha commessi in uno stato di sofferenza psichica. Anche per questi precedenti l'episodio di ieri, nonostante il panico, è stato letto come il gesto di una persona affetta da gravi turbe psichiche.

Un mese e mezzo fa un altro folle entrò nel tribunale e tentò di appiccare le fiamme all'auto di un magistrato della procura. Dopo quell'episodio le misure di sicurezza e di sorveglianza all'esterno del tribunale sono state rinforzate e nel corso di un vertice è stato deciso l'impiego dei militari nella vigilanza all'esterno di Castelcapuano. Un impiego che non è servito a molto, come si è visto ieri, specie se chi agisce lo fa al di fuori di ogni logica. La presenza dei militari e gli attenti controlli hanno dato sicurezza all'interno del tribunale, ma non certamente all'esterno.



La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale.

Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 6772337 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Roma Tel. (06) 35781 - Fax (06) 3578270

**Il dovere è più piacevole
con un amico fidato**